



L'ADUNATA DEI REFRAATTARI

(The Call of the 'Refractaires')

A Fortnightly Publication

10 CENTS A COPY

Second Class Postage Paid at New York, N. Y.

P.O. Box 316 - Cooper Station - New York, N. Y., 10003

Repressione

Il clima politico della capitale e' generalmente il riflesso della condotta del Congresso il quale, come parlamento eletto dal popolo, si assume il severo compito di guardiano morale del governo, della presidenza e del potere dello stato, specialmente quando lo stato in regime democratico sviluppa tendenze totalitarie.

Per lo meno, tale e' la funzione storica del Congresso statunitense, difensore delle garantigie popolari e delle tradizioni liberali sanzionate dalla Costituzione della repubblica. Purtroppo e' noto che da circa cinquant'anni — cioe' dalla fine della prima guerra mondiale — il Congresso subisce un processo di involuzione morale e di degenerazione politico-sociale che cammina di pari passo con la psicosi nazionalista e con il rapido affermarsi del potere imperialista planetario degli Stati Uniti.

Non si puo' negare che attualmente gli U.S.A. attraversano un periodo critico della loro storia; non soltanto per la infame guerra nel Vietnam, ma soprattutto per il conflitto razzista che minaccia di precipitare il paese in un guerra civile di cui avremmo di recente un modello sanguinario a Newark, Detroit e altre citta'. Un periodo scabroso in cui la responsabilita' del Congresso dovrebbe riflettere al di sopra della mischia in modo risoluto ed efficiente nell'affrontare i problemi piu' urgenti che assillano una vasta ricca nazione con duecento milioni di abitanti, un terzo dei quali soffre la fame e abita nei ghetti diroccati e verminosi che in realta' sono dei veri campi di concentrazione per i derelitti sociali, per i cittadini di secondo ordine, per un gruppo etnico che porta sulla fronte il marchio antico della schiavitu'.

Ebbene, il Congresso degli U.S.A. in quest'anno di grazia 1967 dimostra una mancanza di responsabilita' che spaventa poiche' spinge il paese verso la catastrofe. Tanto la Camera Bassa quanto il Senato ignorano i problemi piu' importanti concernenti la pace e la tranquillita' in casa propria, mentre mirano agli intrighi e ai compromessi delle prossime elezioni per rimanere membri del Congresso, per conservare il loro prestigio personale politico-sociale che la loro alta posizione di rappresentanti del popolo comporta in una grande repubblica retta a regime democratico.

Il noto giornalista Drew Pearson nel suo articolo del 4 agosto scorso, nel commentare i recenti eccidi razzisti, scriveva che "il Congresso suonava il violino mentre gli U.S.A. bruciavano". Codesta feroce parodia neroniana non e' affatto esagerata se si considera che un progetto di legge per l'appropriazione di quaranta milioni di dollari per sterminare i topi nei quartieri malandati abitati dai negri, fu bocciato dalla Camera Bassa. Altrettanto successe per il progetto di sovvenzionare le pignoni nei medesimi quartieri.

Ora bisogna capire che i ghetti peggiori delle grandi metropoli sono infestati di grossi topi al punto che i giornali raccontano di bambini con piedi e mani rosicchiate e per-

sino di infanti attaccati e uccisi da fro'tte di topi affamati. Nei medesimi miserabili quartieri il prezzo delle pignoni e' esorbitante senza che la minima riparazione venga eseguita da proprietari ingordi e inumani.

Appare logico che se questi due progetti fossero stati proclamati leggi e messi immediatamente in esecuzione, la tensione razzista sarebbe stata rallentata di molto. Dopo tutto si trattava di pochi milioni di dollari di fronte ai miliardi bruciati nel Vietnam.

I due progetti di legge non ebbero migliore fortuna nel Senato, il quale non sembra troppo preoccupato dal fatto che le citta' semidistrutte dagli incendi e dai saccheggi razzisti devono essere ricostruite.

Il Pearson aggiunge che il Congresso e' dominato da una gieldra di vecchi politici provenienti dai piccoli paesi che non hanno mai dimostrato di essere interessati nei problemi delle citta'. Pero' questi stessi legislatori votarono con entusiasmo per lo stanziamento di quattro miliardi e seicento milioni di dollari per lavori pubblici da essere eseguiti nei distretti elettorali di ciascun legislatore onde accaparrarsi i voti degli elettori nelle prossime elezioni. Codesta camorra parlamentare, denominata "pork barrell" in vernacolo giornalistico, equivale ad una sfacciata subornazione pubblica, non solo tollerata dalla pubblica opinione, ma richiesta ad alta voce dal corpo elettorale quale onorevole tradizione inserita nel sistema rappresentativo.

Il "New York Times" del 6 agosto 1967 ammette che il Congresso si trova in uno stato di confusione babelica senza il minimo prospetto di una parvenza di ragionevole soluzione, non di risolvere i problemi di razza su due piedi, ma nemmeno di adottare misure atte a rallentare la tensione nervosa della cittadinanza che si puo' tradurre nell'incubo di una imminente guerra civile. Per conto mio aggiungo che codesta irresponsabilita' non e' soltanto limitata al Congresso, ma si estende al Presidente, al governo e a chi per esso in tutto il paese.

Per esempio, dopo un secolo di conflitto razzista; dopo tutte le leggi sui diritti civili e i decreti della Suprema Corte; dopo che migliaia di libri sono stati pubblicati sui problemi inerenti i quartieri abitati da milioni di negri; dopo che il Congresso stesso si occupa', per dei mesi, della questione razzista nei suoi piu' minuti particolari; dopo tutte queste analisi sarebbe logico supporre che le ragioni della rivolta distruttrice dei negri dovrebbero essere evidenti anche ai legislatori, ai politici e ai sociologi pasciuti all'ombra dello stato.

Invece, codesti luminari pretendono di non capire niente, di non aver capito niente.

Così il Presidente Johnson nomina un comitato composto di 14 pubbliche personalita' per condurre un'inchiesta esauriente sui motivi che produssero gli eccidi di razza di Newark, Detroit e altre citta'. Secondo notizie ufficiose da Washington, il lavoro di codesta commissione investigatrice durera' fino alla prossima primavera; poi ci vorra-

no altri sei mesi per studiare la voluminosa relazione della commissione durante lo scatenarsi della gazzarra per le elezioni presidenziali. Poiche', badate bene, migliaia di giovani possono morire nelle paludi del Vietnam. I morti di inedia dei ghetti statunitensi possono confondersi coi cadaveri dei bambini vietnamesi massacrati dai bombardamenti aerei; ma le miserabili innominabili passioni elettorali di politici di basso conio devono trionfare sopra le tragedie e le sofferenze dei popoli di tutte le latitudini.

Pertanto una cosa e' sicura: Congresso e governo sono interessati a reprimere con la forza della polizia e dell'esercito ogni ulteriore rivolta razzista e a questo scopo dedicano la loro attivita' in combutta col Pentagono e coi capi regionali della Guardia Nazionale. Un altro fatto e' evidente: la Commissione presidenziale nel corso della sua laboriosa inchiesta trovera' che una percentuale degli abitanti dei ghetti di Detroit, di Newark, di Tampa, di Milwaukee, di Los Angeles e di altre citta' che hanno saccheggiato, incendiato e fatto a fucilate con la polizia sono dei pregiudicati, un'altra percentuale sono dei delinquenti, un'altra ancora degli alcoolizzati e così via di seguito. Tutta roba facile a provare in quanto che e' difficile scovare fra quella povera gente chi non abbia rubacchiato qua e la' per sbarcare il lunario.

Il Congresso non vuole capire che sono passati i tempi delle promesse mai mantenute; che sono tramontati i trabocchetti legali delle leggi sui diritti civili, una piu' falsa e piu' sibillina dell'altra; che gli inganni, per quanto solenni siano, non servono piu' a contenere nei loro recinti infernali i dannati della terra.

Eppure sarebbe compito umano e relativamente facile se il Congresso prestasse orecchio alla voce del buon senso e della ragione che si fa sentire insistente da un capo all'altro del continente. Si tratta della voce fraterna dell'amore e della conciliazione nel considerare i negri esseri umani pari a tutti gli altri e di dimostrarlo immediatamente con fatti concreti senza ulteriori procrastinazioni.

Esiste da parecchi anni sulla carta il cosiddetto Piano Marshall domestico, formulato da Whitney M. Young, direttore della National Urban League, consistente nella spesa di 145 miliardi di dollari distribuiti nel periodo di dieci anni per lo sventramento degli slums, per la costruzione di case decenti e igieniche per milioni di famiglie.

Un altro piano, quello di A. Philip Randolph, denominato il Bilancio della Liberta', contempla la spesa di 185 miliardi per il medesimo scopo nell'identico periodo di tempo.

Questo sarebbe il momento storico per il Congresso di stanziare subito una ventina di miliardi di dollari per incominciare la ricostruzione delle citta' incendiate e dare lavoro ai milioni di disoccupati girovaganti fra le macerie.

Pero' non facciamoci delle illusioni: il medesimo Congresso che approva decine di miliardi per uccidere il popolo vietnamese, si appresta a spendere altrettanti miliardi per massacrare i negri e i caucasici nella prossima inevitabile guerra civile.

DANDO DANDI

La vertigine del passato

La guerra nel medio oriente si era aperta improvvisamente davanti a noi come una voragine pronta ad inghiottirci.

Uomini trasformati in nemici e cioè presenze odiose da eliminare e distruggere con ogni mezzo; cartine geografiche, pezzi del nostro mondo, trasformate in scacchiere di morte; brandelli di umanità straziati agitati trionfalmente in bollettini di guerra; prigionieri ammassati dietro il filo spinato come merce avariata.

Il passato tornava e bussava minacciosamente alle nostre porte. L'uomo come fatto universale, che vive nella coscienza moderna, ha pianto lacrime di sofferenza e di angoscia. La paura di ricadere nel passato, ha profondamente turbato in Italia la coscienza popolare. Paura di ricadere in una realtà che si credeva di aver lasciato alle spalle e che si ritrova invece minacciosamente davanti. Ma la paura è un sentimento rivolto all'esterno.

Chi cammina sull'orlo di un precipizio crede di aver paura di ostacoli esteriori: un sasso in cui inciampare, un ciuffo d'erba su cui scivolare, ecc.; ma precisamente si accorge di aver paura di se stesso. Non sono il sasso o il ciuffo d'erba che lo minacciano, ma una forza interna che sembra trascinarlo giù, uno strano amore per l'abisso che egli cerca di soffocare disperatamente. Quella paura di noi stessi si chiama vertigine.

Il popolo italiano ebbe paura di ricadere nella realtà della guerra perché sentiva in sé forze oscure che lo sospingevano in quel baratro. Abbiamo vissuto le vertigini del passato.

L'orrore e la ripulsione per quei massacri organizzati che chiamano guerre, era insorto in tutti noi. Abbiamo urlato la nostra condanna contro il tragico assurdo di nuove stragi che nessun ideale, oggi, può assolvere e tantomeno questioni territoriali, di razza o di religione. Abbiamo capito che le dimensioni universali della coscienza moderna non rifiutano soltanto la morte atomica ma anche quella procurata con armi convenzionali. Abbiamo capito che la guerra è la più antica tradizione contro cui bisogna lottare.

Ma abbiamo anche capito che il pericolo non era solo esterno; non era soltanto il conflitto al di là del Mediterraneo che minacciava di estendersi; non erano soltanto gli obblighi militari dello Stato italiano che potevano scattare da un giorno all'altro. Il pericolo era soprattutto in noi, nella nostra struttura psicologica ancora legata agli apparati politici e di propaganda, che già faceva proprie le ragioni dell'uno o dell'altro belligerante, e che già partecipava moralmente alla cruenta contesa. Larghi strati di opinione pubblica erano già inseriti nella logica di guerra e dietro una condanna sempre più formale c'era già la scelta del fronte. Un forte dispiegamento politico e di propaganda premeva sulla psicologia delle masse per indurle alla tragica scelta, preludio all'estensione mondiale del conflitto. Osserviamo brevemente questo forte dispiegamento che tanta presa esercita ancora sul popolo italiano.

* * *

Il fronte su cui si incitavano gli italiani a schierarsi era ancora il vecchio fronte comunismo-anticomunismo. La guerra nel medio oriente sembrava riabilitarlo. Gli arabi avevano infatti la solidarietà degli stati comunisti dalla Russia alla Cina, mentre gli ebrei riscuotevano chiaramente la solidarietà degli Stati Uniti ai quali l'Italia è legata con patti militari.

Bastava un impegno dichiarato degli americani nel medio oriente come quello nel Vietnam ed i comunisti potevano essere dichiarati nemici del patria. La vecchia destra squalificata dal centro-sinistra, si è buttata su questa prospettiva con tutti i suoi mezzi di propaganda, rispolverando i vecchi temi da crociata. Si è buttata senza paura del ridicolo, osannando agli ebrei fino nella sua

ala fascista e passando sopra allegramente ai trascorsi della guerra tedesca. Impaziente di tornare in un governo ricostituito sulla fedeltà atlantica più cieca e gregaria, ha montato una clamorosa campagna contro il governo attuale, accusandolo di scarsa solidarietà con gli ebrei e debole intervento diplomatico contro gli arabi.

Il maggior pericolo per il governo non era però l'oltranzismo di destra, bensì le sue contraddizioni interne di fronte al fatto-guerra.

Il centro sinistra, infatti, è una formazione governativa che ha potuto costituirsi grazie alla distensione internazionale. I suoi partiti e i suoi uomini sono riduci dalle opposte sponde della guerra fredda e la nuova politica ha potuto attuarsi accantonando i vecchi problemi della tensione internazionale portando in primo piano quelli del nuovo capitalismo italiano. Questa coalizione non potrebbe sopravvivere ad un ritorno della guerra fredda e tantomeno calda. Questo lo sanno i suoi avversari del centro-destrismo che puntano soprattutto sulle crisi internazionali e sull'oltranzismo atlantico.

Di fronte alla guerra del medio oriente il governo di centro-sinistra ha dovuto accusare gravi lesioni interne. I riduci della fedeltà atlantica e quelli della fedeltà moscovita parlavano un linguaggio completamente diverso, sensibili al richiamo della loro provenienza ed i ministri hanno preso una linea cauta per non compromettere tutto.

I comunisti dal canto loro cercavano di far breccia nelle contraddizioni del governo puntando sull'ala più autonomista nei confronti dell'America. Se la guerra si fosse estesa, una nuova linea autonomista di sgancio dagli impegni militari sull'esempio gollista, avrebbe permesso il loro inserimento nella stanza dei bottoni, magari attraverso le porte del Vaticano.

* * *

Questo gioco delle parti nella lotta per il potere, era del tutto naturale e scontato. Quello che amareggia sono le profonde ramificazioni che esso conserva ancora nell'opinione pubblica e nelle masse popolari.

Sono le ramificazioni di quel male che dà le vertigini del passato.

ALBERTO MORONI
(Volontà — 7)

GIUSTIZIA CLERICALE

Confiscando l'opuscolo "Ne" Dio ne anima" edito da "la Fiaccola" di cui è gestore il compagno Franco Leggio, l'ufficio postale di Ragusa ha violato la legge che era in vigore al momento della presentazione dell'opuscolo in cinque esemplari indirizzati ad un destinatario di Roma (il 15 settembre 1966), perché tale legge (ora abrogata) proibiva alle autorità postali di giudicare il contenuto ma di osservarne soltanto l'aspetto esteriore; ed ha violato la legge del 20 dicembre 1966 perché questa non esisteva al momento dell'impostazione e non aveva effetto retroattivo.

Ma quel che conta maggiormente è il contenuto dell'opuscolo perché è da questo che le autorità postali, il Pretore di Ragusa e il Tribunale di quella città tolsero il pretesto per giustificare il sequestro.

Ecco qui come l'avvocato Antonio Colasurdo presenta la questione di merito nel suo ricorso — in rappresentanza di F. Seggio — alla Corte di Cassazione sollecitandola ad annullare le sentenze liberticide delle giurisdizioni inferiori. Scrive l'avv. Colasurdo:

"Il Pretore ha scritto che il Leggio "mittente della corrispondenza... sebbene citato, non si è presentato" e che nella specie "ricorre l'ipotesi di cui al 1. comma della legge sopracitata (N. 1114 del 20-XII-1966) in quanto trattasi di corrispondenza anonima contenente un opuscolo di propaganda atea ed antireligiosa incitante alla bestemmia e che, pertanto, detta corrispondenza costitui-

sce reato". Palesemente contraddittoria risulta la motivazione del decreto pretorile perché mentre si afferma che il mittente, "sebbene citato non si è presentato", subito dopo si aggiunge che "trattasi di corrispondenza anonima". Per corrispondenza anonima, a sommosso nostro avviso, non può intendersi che quella di cui non si conosce l'autore, identificabile nel mittente o attraverso il mittente, la qualificazione di anonimo dell'opuscolo, dal momento che il mittente era tanto noto, da poter essere citato. Ma l'autore dell'opuscolo è anche esso ben noto, il dr. Nicola Simon, così com'è noto l'editore ed il tipografo: "Editrice La Fiaccola Tipografia Edigraf di Catania".

Di così stridente contraddizione si è evidentemente accorto anche il Tribunale, il quale, delle molteplici eccezioni sollevate in quella sede dal Leggio, ha confutato solo quella relativa alla illegittimità costituzionale della legge ed al mancato invito del Leggio, trascurando tutte le altre, quindi, confermato il decreto pretorile non più come il Pretore aveva fatto sul presupposto che l'opuscolo incriminato incitasse alla bestemmia e costituisse quindi reato, ma affermando che il livello della discussione in quell'opuscolo è "sceso a limiti tanto volgari da togliere ogni dignità" all'asserita critica religiosa e la propaganda atea si risolve in una serie ininterrotta di misere bestemmie, del tutto inutili come argomenti".

E qui confessiamo il nostro stupore per la semplicità con cui il Tribunale di Ragusa ha censurato e valutato lo scritto, dimenticando completamente non soltanto quali fatti esso era stato chiamato a giudicare, ma persino la norma che si accingeva ad applicare. Non ignoriamo il costante insegnamento di codesto Supremo Collegio, secondo cui il "giudice di merito non è tenuto ad analizzare e confutare tutte le argomentazioni adottate dalle parti a sostegno del loro assunto, né singolarmente tutte le risultanze del processo, essendo invece sufficiente che egli apprezzando positivamente gli elementi ritenuti più attendibili e pertinenti al *thema decidendum* ragione del proprio convincimento sulla realtà processuale e delle conseguenze logiche tratte, così contraddicendo per implicito al difforme assunto delle parti, logicamente incompatibili con la soluzione adottata": (cass. 19-5-1965, n. 978).

Nel caso di specie, però, il Tribunale giudicava in grado di appello sulla denunziata illegittimità di una decisione pretorile che aveva ordinato di non inoltrare la corrispondenza perché conteneva un opuscolo che "incitava alla bestemmia" e quindi, "costituiva reato". Orbene il Tribunale non solo ha del tutto trascurato i numerosi motivi a sostegno del reclamo, ma, nella fretta di confermare il decreto del primo giudice, ha persino dimenticato di spiegare come e perché quell'opuscolo costituisse reato e come e perché inciti alla bestemmia.

Non è reato, infatti, esporre una teoria, sia pure pseudo-filosofica, con termini "tanto volgari da togliere dignità" all'asserita critica religiosa; né costituisce reato il confutare le argomentazioni a sostegno della esistenza di Dio con argomentazioni soggettivamente idonee a contestare l'esistenza

(continue a pag. 7, col. 2)

L'ADUNATA DEI REFRAATTARI
(THE CALL OF THE "REFRACTAIRES")
(A Fortnightly Review)
Published every other Saturday

OWEN AGOSTINELLI, Editor and Publisher
P.O. Box 316-Cooper Sta - New York, N.Y. 10003

SUBSCRIPTION

\$3.00 per Annum — \$1.50 per Six Months
Foreign \$4.00 per Annum — Single Copy 10c.
Abbonamento annuo per l'Italia Lire 2000

Vol. XLVI. Saturday, September 2, 1967. No. 13
Second Class Postage Paid at New York, N. Y.

La rivoluzione negra

Da quasi tutti i *ghetti neri* degli Stati Uniti vengono notizie di quelli che i mezzi di comunicazione: stampa, radio e televisione, chiamano "tumulti", cio' che costituisce un premeditato tentativo di camuffare e coprire la portata di quella che e' in realta' una diffusa rivoluzione dei negri.

Le citazioni che seguono, prese da un singolo numero del "Times" di New York (30 luglio, 1967) gettano un raggio di luce sui caratteri e sulle cause determinanti della Rivoluzione Negra. Sono soltanto i titoli di notiziari di cronaca: "Sparatoria a Chicago" — "Funzionario arrestato a Cambridge, Md." — "Vandalismo a East St. Louis". — "Wilmington ordina misure restrittive contro scioperi e tumulti" — "La polizia di New Castle in azione" — "Il Sindaco di Mount Vernon offre un piano di lavoro agli "abitanti del ghetto" a cento dollari settimanali" — "Il Programma della Poverta' allargato in Long Island" — "Il Sindaco, facendo il giro del ghetto negro, riceve appello" (a New York City) — "A South Bend vengono fatti sondaggi intorno ai miglioramenti civici desiderati" (dai negri) — "A Pittsburgh lo sciopero degli inquilini ottiene soddisfazione dai padroni di casa... Scopo: migliorare le condizioni esistenti nella zona del ghetto".

In due reportage dello stesso numero del "Times" si legge: "Boston: (Da una relazione della "Voce del Ghetto")... le deplorabili condizioni che hanno incubato ira e alienazione hanno radici cosi' profonde che la violenza e' inevitabile a meno che non vengano eseguiti miglioramenti". — "Washington: (parte di una relazione preliminare presentata da R. I. Murphy e J. M. Watson della Facolta' di Sociologia della Universita' di California... agenti per incarico dell'Ufficio delle Opportunita' Economiche, in relazione ad un studio relativo ai tumulti di Watts, avvenuti a Los Angeles due anni fa:) Un livello enormemente alto di malcontento sembra pervadere l'intera comunita'... I problemi della vita urbana dei negri sono diventati acuti persino negli spazi allineati di palme di Los Angeles ed un numero rilevante di Negri, piu' meno destituiti, sono psicologicamente predisposti alla violenza come mezzo strategico o come soluzione definitiva del problema della segregazione, dello sfruttamento e della subordinazione".

E, sempre nello stesso numero del "Times", sotto il titolo "Rivista della settimana" si legge: "Le fiamme, i morti, le distruzioni nelle citta', formavano insieme la piu' grande crisi dell'Amministrazione del Presidente Johnson... Egli aveva sperato, all'inizio, di tenersi in disparte, desiderando di non vedersi addossare la responsabilita' dei tumulti, di non esserne scottato e, cosa piu' importante, per non avere un rimedio da offrire".

In un articolo firmato, nella pagina editoriale dello stesso numero del 30 luglio, William V. Shannon scriveva in parte:

"La violenza e l'inquietudine che pervadono la comunita' negra in questa quarta consecutiva stagione estiva rassomigliano a quel che avviene in un paese nelle prime fasi di una rivoluzione... Le concessioni stesse che si fanno ai ribelli tendono ad incoraggiare rivendicazioni maggiori e piu' profonde. Le concessioni suscitano la speranza, e, come Kropotkin osservava, "le rivoluzioni si basano sulla speranza, non sulla disperazione". L'analogia e' valida per quel che riguarda gli aspetti economici. I negri hanno minori opportunita' degli americani bianchi. La loro percentuale di disoccupazione e' piu' alta, la loro mortalita' infantile e la rata delle morti per tubercolosi sono piu' elevate, e le loro scuole e condizioni igieniche sono generalmente inferiori".

Infine, una nota editoriale del "Times" di quello stesso numero, dice in parte: "I bianchi americani sono il gruppo maggiori-

tario e nelle loro mani sono per lo piu' le leve del potere politico, economico e sociale del paese. Per di piu', alle radici di tutto sono i peccati di omissione e di commissione dei bianchi...".

I titoli, i brani di notizie, i commenti individuali ed editoriali rivelano, almeno fino ad un certo punto, lo sfondo genuino dei cosi' detti tumulti, che sono in realta', una rivoluzione contro condizioni intollerabili esistenti da lunga data, e a cui i negri sono stati sottoposti dalla struttura del potere bianco, fin dal tempo in cui furono portati in questo paese come schiavi.

ORDALIE IMPOSTE AI NEGRI

In tuguri intollerabili da esseri umani, sono i negri del ghetto per la maggior parte costretti ad abitare, all'est come all'ovest, al nord come al sud di questo paese (per non parlare delle capanne miserabili che i razzisti bianchi forniscono ai negri che sfruttano).

L'integrazione delle scuole, dove i bambini negri avessero avuto l'opportunita' di ricevere la stessa istruzione dei bambini bianchi, e' rimasta lettera morta, ad onta della cosiddetta "legge dei diritti civili". E dovunque dei genitori negri coraggiosi hanno tentato di integrare i loro bambini, si sono urtati, nella maggior parte dei casi, contro attacchi di brutale violenza fisica, tanto ai genitori che ai figli, per opera di razzisti bianchi dell'uno e dell'altro sesso, sotto gli occhi dei difensori "della legge e dell'ordine" impassibili.

Per quel che riguarda il guadagnarsi il pane, il negro si trova ostracizzato fino alla miseria nera. Mentre nel passato il negro era ricercato come manovale comunemente pagato ad un salario inferiore, ora il bulldozer, i trattori ed ogni altra specie di macchinario tecnologico hanno preso il suo posto in proporzioni maggiori di quel che non abbiano spodestato il manovale bianco, come dimostrano le statistiche ufficiali.

Il puro e semplice atto di camminare per la strada puo' comportare violenza per il negro. Il poliziotto bianco armato puo' fermarlo, perquisirlo a capriccio, batterlo e metterlo in prigione, trascinarlo davanti un giudice bianco — sempre pronto a pronunciare sentenze severe — accusandolo di qualunque colpa gli riesca di concepire.

Il negro e' provocato a ribellarsi contro tutti questi tormenti.

COME L'ORDINE BIANCO RISPONDE AI PROBLEMI DEL NEGRO

L'amministrazione di ogni citta' e villaggio, da un capo all'altro del paese si vanta di essere ben preparata con armi e munizioni atte a far fronte a qualunque manifestazione di protesta da parte dei negri.

Così si e' visto come la polizia, gli sceriffi, i detectives, la gendarmeria statale, la guardia nazionale e l'esercito federale sono stati e sono tuttora impiegati a far correre il sangue dei negri: uomini, donne e bambini.

A Watts, in California, 35 fra uomini, donne e bambini sono stati assassinati dai presunti difensori della "legge e dell'ordine", senza che un sol bianco fosse nemmeno imputato di assassinio.

A Newark, nel New Jersey, 24 negri: uomini, donne e bambini furono con altrettanta brutalita' uccisi da giurati sostenitori della "legge e dell'ordine".

A Detroit, Michigan, piu' di quaranta (in prevalenza negri) uomini, donne e bambini furono assassinati.

Il fatto e' che l'assassinio e' stato commesso dai guardiani della "legge e dell'ordine" ovunque i negri hanno levato la loro protesta contro le vessazioni a cui sono stati sottoposti dal bianco ordine costituito. La rivista "Time" dell' 11 agosto 1967, da' le seguenti cifre per il periodo che va dal 1964 in poi: uccisi 141; feriti 4.558; imprigiona-

ti: 19.694. Ma la rivista "Time" non precisa che 98 per cento degli uccisi, dei feriti e degli arrestati erano negri!

Solo a Detroit, per la prima volta e grazie alle rivelazioni del "Detroit News", sono state levate accuse formali contro alcuni degli uccisori monturati di giovani negri inermi.

La posizione presa dal capo nominale dell'establishment bianco, il Presidente Johnson, parla da se'. Presentandosi, il 24 luglio 1967, alla televisione (sempre a sua disposizione gratuitamente, come lo sono la radio e la stampa quotidiana) Mr. Johnson, affiancato da Hoover, capo dell'ineffabile F.B.I., l'Attorney General Clark, il Segretario alla Difesa Nazionale McNamara, e il capo di Statomaggiore dell'Esercito H. K. Johnson, affronto' la rivolta dei negri con queste parole ipocrite e tendenziose:

"Noi non tollereremo l'illegalita'. Noi non subiremo la violenza. Non importa da chi sia usata... Questa nazione fara' tutto quel che e' necessario per sopprimere e per punire quelli che ne fanno uso".

Pochi giorni dopo, Mr. Johnson nomino' una "commissione" incaricata di "investigare" e di presentare una "relazione" riguardante le (?) "cause dei tumulti", cio' che, alla fin dei conti, non vuole veramente dir niente. Inoltre e rivelando il suo vero intento, l' 8 agosto Mr. Johnson emise una particolareggiata serie di istruzioni all'Esercito sul come agire in caso di future manifestazioni di protesta da parte dei negri: con proiettili!

Non una sola parola di ammonimento contro l'illegalismo e la violenza da cui risultavano gli assassini di negri: uomini, donne e bambini, ad opera dei suoi subordinati sostenitori dell' "ordine".

La piu' appropriata domanda opposta al linguaggio di Johnson e' stata quella formulata dal giornalista Alsop, il 4 agosto 1967:

"E' dunque la maggioranza bianca d'America destinata a trovare la salvezza soltanto nella repressione e nella forza? Dobbiamo noi vivere per sempre con la minoranza deprivata e tenuta a segno con le bocche dei fucili?".

Ad Alsop e' pertanto sfuggito il fatto che l'ordine costituito bianco (white establishment) ha le sue basi in fondamenta che non si possono difendere, e cioe', lo sfruttamento e la degradazione, tanto del negro che del bianco diseredato. La struttura del potere bianco e' per conseguenza destinata a continuare il suo regno del terrore e della violenza per perpetuare se stessa.

Ognuna delle sue istituzioni e' specificamente creata a questo scopo, e con la loro stessa esistenza denotano tutto il conflitto di classe tra gli sfruttatori e gli sfruttati.

E' semplicemente naturale che una rivoluzione sociale debba scaturirne dal seno di coloro che sono piu' maltrattati e piu' sfruttati, come lo sono i negri.

Le insurrezioni che si vanno ora manifestando nei ghetti negri del paese possono benissimo sboccare in una rivoluzione sociale minante l'esistenza stessa della struttura bianca del potere.

Come in tutti i regimi dispotici succedutisi nella lotta del genere umano per il raggiungimento della giustizia sociale, le tirannidi segnano con i propri misfatti bestiali la propria condanna finale.

La storia si ripete abbastanza spesso.

E la struttura del potere bianco negli Stati Uniti puo' ancora dimostrare di non essere un'eccezione.

MARCUS GRAHAM

(tradotto dall'inglese)



E' possibile?...

Una delle prime caratteristiche che dovrebbe distinguere gli anarchici dal resto dell'umanità, e' quella di essere piu' chiari piu' diretti e piu' franchi che sia possibile, in qualsiasi occasione che ad essi si presenti. Essi non dovrebbero, e mai avrebbero dovuto conoscere, ne' far proprie, una gran parte delle sciocche e false regole che gli umani hanno da tempo immemorabile stabilite nei loro costumi: regole ritenute del saper vivere e di buona educazione. Una delle piu' curiose fra queste, e' quella del "parlare a nuora perche' suocera intenda". C'e' da chiedersi perche' vi siano dei compagni che sentono il bisogno di servirsi di questa regola, e che ne facciano anche uso quando hanno a che fare con gente delle loro idee, dove sanno benissimo che non c'e' proprio alcun rischio nemmeno a parlare francamente e direttamente. Sarebbe forse vero quanto affermava ironicamente il Voltaire, e cioe' che la parola era data all'uomo per mascherare il proprio pensiero?

Tuttavia non soffermiamoci troppo su simili quisquillie. Veniamo alla ragione di questo scritto: ad un articolo dal titolo: *Anarchici, Individuo, Societa'*, apparso nel No. 9 di "U.N." di quest'anno, articolo firmato u.m. (un'esaltazione moraleggiante alla gloria della societa' futura; dei doveri di ognuno verso di essa, non esente da una mancata considerazione e da una manifesta incomprendimento dell'uomo e dell'individuo anarchico), risposi direttamente sul No. 8 di questo giornale con un articolo leggermente sarcastico dal titolo: *Punto di partenza*, in cui difendevo, come sempre, l'individuo — l'anarchico — di oggi e quello di domani contro ogni forma di coercizione societaria, fosse pure ritenuta anarchica.

A questa mia risposta e' apparso uno scritto nel No. 24 di "U.N." firmato Umberto Marzocchi: *Ne' comunisti anarchici e ne' individualisti: solo anarchici. Gli anarchici e la societa'*, che in verita' non e' una risposta diretta, ma dove e' comprensibile (almeno alla buona suocera che io posso essere...) che si risponde al mio scritto.

Riconosciamo subito che qui si cerca di essere piu' chiari e piu' sereni, e non si manca nemmeno di chiamare a testimoni alcuni dei nostri teorici a dimostrazione del valore e della verita' della tesi prima esposta. Qui, nel suo insieme, vi aleggia un concetto piu' alevato, e vi si tiene a dimostrare che contrariamente a quanto io avevo affermato, si sa tener conto dell'individuo, nell'esaminare il problema della societa' futura. Qui non si afferma, ad esempio, in guisa di preambolo e perentoriamente, come la volta scorsa: "Per noi anarchici la scelta e' fatta: non possiamo concepire che l'individuo sia separato dal corpo sociale."

E' a quest'ultimo scritto che qui rispondo, malgrado le imposizioni al silenzio indirizzate anarchicamente nel No. 13 del B.I. — almeno queste chiaramente — alle quali ho risposto in altra sede.

Intanto, prima di dimostrare come il concetto che intitola lo scritto, non sia probabilmente che uno dei tanti concetti senza alcuna portata reale, che piu' che altro si manifesta per tagliar corto ad ogni forma di discussione... fasulla — come oggi si dice —, e prima di mettere in evidenza gli svariati pensieri esposti nello scritto che non mi trovano concorde; mia sia permesso di esprimere due parole in merito alla ipersensibilita' dimostrata dal suo autore. Il quale ha trovato *stonato* che mi sia permesso di trattare di *facitori* gli architetti di societa' future, e intanto, sviando il colpo, con fine dialettica, me l'ha fatto affibbiare ai nostri teorici: da Kropotkine a Bakunin, da Sebastien Faure ad Armand... Proprio a coloro ai quali non poteva essere affatto diretto, che' — a mia conoscenza — allorché essi esaminarono questo problema, lo esa-

minarono anarchicamente, mai dimenticando che l'uomo e' fatto di carne, di ossa e particolarmente di cervello, e che merita tutto il rispetto; che esso non e' una pedina qualunque che si puo' muovere a nostro piacere; ne' mai si sognarono di mettere al bando fin d'oggi, i probabili *disubbidienti* individualisti di domani. Eppoi, d'altra parte, a quanto io mi sappia, essi non sono mai stati "i *facitori di ipotetiche societa' future di 'Umanita' Nova'*," ai quali in tutte lettere io m'indirizzavo.

Del resto, mi permetta Marzocchi di fargli osservare che la sua ipersensibilita' e' di forma piuttosto curiosa. Che' non e' troppo comprensibile come ci si debba sentir colpiti da certe *stonature*, quando poi si indirizzano a quei compagni che non la pensano come loro, parole di maggior peso offensivo, come le tante apparse di tanto in tanto sul Bollettino della loro Federazione. Giacche', ad esempio, affermare, come essi hanno fatto a piu' riprese, che i compagni che non accettarono il loro Patto varato al Congresso di Carrara, lo fecero perche' gia' avevano ricevuto l'ordine d'oltre oceano, mi pare di carattere indubbiamente peggiore del dare dei *facitori* e coloro che stabiliscono nel loro cervello come funzionera' la societa' anarchica di domani; e come vi si dovranno comportare tutti gli individui che di essa faranno parte. Non gli pare?

* * *

Veniamo ora al nocciolo della questione, che e' questa che maggiormente ci interessa.

Dunque, secondo Marzocchi: ne' comunisti, ne' individualisti: solo anarchici. E' cio' possibile? E' possibile tentare di sopprimere con un tratto di penna la storia di un fenomeno che si e' manifestato da sessanta o settant'anni; che ha preso piede un po' per tutto nel mondo; che ha avuto i suoi teorici, i suoi militanti, le sue lotte, le sue vittime e i suoi eroi? Non e' forse l'illusione di scambiare i propri desideri per delle realta'? E poi, pur ammettendo che il desiderio sia sincero ed onesto e che parta dal lodevole principio di por termine alle lotte interne che piu' o meno han sempre invaso il nostro campo, a qual pro giungere a livellare tutti gli anarchici?

Confessiamo di aver l'impressione che il Marzocchi, spinto dal suo grande desiderio di umanita' nova, di societa' futura umana e perfetta, parta da un concetto essenzialmente errato: intende, tanto per principiare, cominciare a sopprimere quanto fu ed e' la vitalita' e la ragione d'essere degli anarchici: il loro particolare spirito, la loro particolare concezione, la loro propria maniera di vedere e di giudicare le cose. E francamente, oltre ad essere perfettamente convinti della sua impossibilita', non ne comprendiamo affatto ne' le ragioni, ne' i vantaggi che potrebbero derivarne.

Marzocchi mi perdonera', ma ho la convinzione che aggiusti in una maniera molto semplice e piuttosto alla svelta, le proprie concezioni spirituali. Infatti, che cosa gli arriva?

Un giorno si picca di scrivere un articolo di essenza morale per dimostrare che cosa sara' la societa' futura e quale dovra' essere in essa il comportamento di ognuno dei suoi componenti; e prendendo lo spunto dal fatto che oggi vi sono dei giovani ribelli che si rifiutano di collaborare alla produzione della societa' odierna, li avverte che se cio' oggi e' tollerato non lo sara' piu' domani, e strada facendo, fa tutta una zuppa mischiando questi con gl'individualisti e sentenziando che: "da un individualismo male interpretato, sono estranei gli anarchici".

In realta' non dice individualisti anarchici, ma cio' e' piu' che chiaro.

A questo scritto mi permetto di rispondere in termini anarchici (o almeno da

me ritenuti tali) e su un tono leggermente sarcastico giustificato dal tono generale dello scritto, ed egli allora, sia perche' abbia ritenuto di essere andato un po' troppo lontano, sia perche' abbia pensato di non essersi spiegato esaurientemente, risponde cambiando completamente tattica. Risponde indirettamente, e per dimostrarmi che non aveva affatto voluto dire quanto io mi permettevo di fargli osservare, prende a testimoni del suo dire alcuni dei nostri teorici comunisti anarchici (testimoni che si sono sempre espressi in termini differenti da quelli di cui egli aveva fatto uso), e tanto per dare piu' valore alla cosa, in perfetta buona fede, prende anche in prestito dall'*Iniziazione Individualista Anarchica* alcuni pensieri espressi dal suo autore Armand. (Vedremo piu' avanti, quale fosse il vero e complesso pensiero dell'Armand in tema di compagni e di societa'... futuriste, come egli sovente le chiama.)

Ho gia' detto che questo scritto e' molto piu' chiaro e piu' sereno del primo; come ho gia' detto che vi sono svariati concetti che non mi trovano concorde. In effetto, a un certo punto, a titolo di giustificazione, cosi' egli si esprime: "Non intendo assolutamente assumere pose da dottrinario, ne' mi sono mai proposto di prefigurare la costituzione di un qualsiasi tipo di societa' anarchica, ma nessuno puo' impedire ad un anarchico di considerare fin d'ora il problema, *preconizzando dei punti precisi nei rapporti tra individuo e societa' all'indomani di una rivoluzione*, traendo dagli scritti dei precursori e dalle lezioni delle rivoluzioni alle quali come anarchici abbiamo partecipato, particolarmente in Russia e in Spagna, gli insegnamenti necessari."

Confesso di non aver ben compreso, se dagli scritti dei precursori e dalle lezioni delle rivoluzioni "alle quali come anarchici abbiamo partecipato", gli insegnamenti di cui parla — anarchicamente parlando — siano di carattere affermativo o negativo. Ma, molto probabilmente sono di carattere affermativo, poiche' il Marzocchi e' un rivoluzionario che ha combattuto in Spagna e che ha sempre difeso la Rivoluzione Spagnola (la Rivoluzione Russa lasciamola all'ardimentoso Makno, e all'esegesi anarchica che ne ha tratta Voline nella sua *Rivoluzione sconosciuta*). Nondimeno, anche per quanto riguarda la Rivoluzione Spagnola non so da dove il Marzocchi possa ritrarne degli insegnamenti per una futura forma di societa' anarchica, anche se, come tant'altri, vuol ritenere anarchiche le collettivita' agricole compiute all'ombra delle baionette, e se vuol dimenticare i ministri anarchici (!) al governo!

D'altronde, in questo suo scritto, mi pare che egli cada in diverse contraddizioni. In un primo tempo ci dice, fra l'altro, che i nostri teorici: "si sono soffermati pazientemente, con minuziosa indagine, all'analisi di tutti gli aspetti afferenti piu' all'individuo che alla societa', onde creare in esso una mentalita' che lo conducesse a stabilire un collegamento volontario e libero con gli altri individui componenti la societa', non piu' soggetta all'assolutismo autocratico", e piu' tardi ci afferma che: "L'anarchia non e' empirismo, ne' una concezione semplicistica delle societa'." Ora se e' vero, e anche piu' che vero, che l'Anarchia non e' una forma semplicistica della societa', e' pur vero che *empirismo* filosoficamente, non e' che una "dottrina per cui ogni conoscenza e' derivata dall'esperienza e percio' in ultima analisi deve essere giustificata mediante un appello ai fatti osservati" e per questo penso sia da ritenere di non poco aiuto alla creazione, nonche' al consolidamento dell'anarchia.

Dove il Marzocchi fa un'osservazione giusta, e' quando afferma che: "Gli anarchici non sono un gruppo scelto che ha per missione quella d'illudere e amministrare gli altri uomini. Il resto e' solo elucubrazione stravagante e serve soltanto per alimentare

(continua a pag. 6, col. 3)

Henry David Thoreau

GLI amici di questo filosofo celebrano nel 1967 il 150° anniversario della sua nascita — 12 luglio 1817 —. E' giusto che noi, i libertari, i quali rivendichiamo Thoreau come uno dei nostri precursori, ricordiamo questo illustre pensatore che al dire di Canby, "era amico delle marmotte e nemico dello Stato" (1). Uomini che studiarono con serenità le nostre idee nell'ambiente universitario, come nel caso del Prof. Drinnon (il biografo di Emma Goldman), dopo analisi conscienziose sull'opera di Thoreau, sono arrivati alla conclusione che e' altamente libertaria (2). Sia pure nello studiare il pensiero liberale del suo paese di origine (nacque in Concord, Massachusetts, Stati Uniti), questi studiosi non vacillarono ponendo nel contesto il Thoreau come un libertario; poiche' d'esso e' diafano esempio il capitolo che gli dedico' il professore Joseph L. Blau, dal titolo "Henry Thoreau, Anarchico" (3). Quindi, citando uno scrittore dalle ampie vedute nei nostri stessi mezzi, come lo fu Rudolf Rocker, in una magistrale opera che studia i precursori della liberta' nel paese di Josiah Warren (4), e, ponendo gli accenti sugli i, il grande autore di "Nazionalismo e Cultura" in bellissime pagine riprodotte moltissime volte sui nostri giornali e riviste (5).

Ma, studiamo anche noi, quantunque brevemente, l'essenza libertaria di Thoreau, volgendo lo sguardo sulle sue Opere Complete le quali consistono in oltre venti grossi volumi. Cerchiamo di comprenderci. Dove si profila Thoreau come un autentico libertario e' la', nella sua critica frontale contro lo Stato, senza tentennare nello affermare che i suoi pensieri significano "la morte dello stesso". E' risaputo che Jefferson disse in un suo pensiero giunto fino a noi, che "il miglior governo e' quello che governa meno", intendendo con questo, che quanto sia piu' debole lo Stato, tanta piu' liberta' lascia al cittadino. Ma questo non e' sufficiente, ammesso che per la propria natura lo Stato tende ad ingigantirsi; lo hanno dimostrato, d'altronde, nei loro lucidi scritti, tra gli altri: Bakunin e Kropotkin. Come pure per quelle persone che intuirono la scomparsa dello Stato dopo una ferrea dittatura dello stesso (lo vaticinarono i Marx, Engels e Lenin), ma . . . sbagliando poiche' la storia dimostro' che lo Stato tende (per logica) alla sua perpetuazione. La soluzione e' radicata quindi, nella scomparsa dello stesso; e questo e' quanto sviluppano le tesi di Thoreau quando scrive: "Di tutto cuore accetto la proposizione per cui il miglior governo e' quello che governa meno, perche' mi piacerebbe vederlo attuare il piu' rapidamente e sistematicamente possibile. Portando, questo concetto al suo ultimo termine giungiamo infine a questo, in cio' che credo, cioe', il miglior governo e' quello che non governa affatto, e' quando gli uomini siano preparati a cio', questa e', e non un'altra, la forma di governo che avranno" (6).

Dal suo anti-statismo al suo apoliticismo c'e' un solo passo, che subito vien fatto. In effetti, per Thoreau "la politica e' la polpa della societa', colma di cascame e ghiaia". E, "il mero aspetto politico di un paese mai e' molto animato; si degradano gli uomini nell'essere considerati come membri di una organizzazione politica" (7).

Per esempio, proseguendo su questo sentiero, troviamo in questo pensatore un fermo rifiuto della legge parlamentare: "La legge, non fece mai gli uomini piu' giusti; e, in quanto a coloro che la rispettano quotidianamente, si volgono in agenti dell'ingiustizia". Ed eccoci qui, davanti al voto: "Il destino di un paese non dipende dal come si vota nelle elezioni — in questo giuoco vale tanto il peggiore quanto il migliore degli uomini —; tantomeno dipende da quale specie di voto pone uno nell'urna in tempi d'elezioni; ma piuttosto da quale specie di uomo lasci, uno, cadere sulla strada ogni mattina dal suo giaciglio" (8).

Rifiutando lo Stato e le sue istituzioni, per conseguenza logica, nega nello stesso tempo, "lettera di umanita'" alle religioni. La chiesa di Roma rimane a mal partito nella sua visita in Montreal (9); ma cosi' anche la chiesa del suo paese quando afferma: "Quale differenza esiste tra colui che viene ingannato in Africa al fine di convertirlo in uno schiavo di una piantagione del meridione e colui che viene ingannato nella Nuova Inghilterra al fine di far d'esso un pastore unitario?" (10).

Come in ogni pensatore libertario, si vedono in Thoreau due fasi primordiali: quella distruttiva o critica demolitrice e quella costruttiva. Per meglio illustrare questo, diremo che il geniale Kropotkin studio' la fase critica dell'anarchismo in *Parole di un Ribelle* e, l'aspetto costruttivo nella *Conquista del Pane*. Thoreau con la sua lucidita' "taglio corio" e intese che per finirlo con lo Stato si doveva tagliargli il cordone ombelicale, la corrente nutritiva, cioe' "le tasse". E dal detto al fatto. Si rifiuto' di pagare, energicamente, qualsiasi imposta allo Stato. La reazione di questo, mediante i suoi rappresentanti locali, fu l'incarceramento del filosofo. Rimase solo una notte del carcere (poiche' una delle sue zie, davanti alla "stravaganza" del suo caro nipote, pago' in vece di questi tutte le tasse, anonimamente), ma quella notte dette motivo al suo magistrale saggio: *Resistenza al Governo Civile* (11), e grandi pensatori, tra i quali bisogna menzionare Leone Tolstoj, compresero che questo era il piu' immediato sentiero per finirlo con la nefasta intrusione dello Stato (12), e uno studioso di criminalogia yanqui, Reginald Bremmer, gli dette l'appellativo di "nemico pubblico numero uno".

Thoreau si affratella con Eliseo Reclus in cio' che Rocker denomina "filosofia pantheista della natura", che, nello scienziato di *L'Uomo e la Terra* si distingue con singolarita' nelle sue belle monografie intitolate *Il Ruscello* e *La Montagna*. In Thoreau trovo' una profonda espressione in *Walden* (13). Questo e' il nome di un lago nelle vicinanze di Concord, presso il quale il filosofo visse (risiedette costì esattamente due anni, due mesi e due giorni), col nobile fine di scrivere un libro sul suo defunto fratello John. Per questo motivo, lui stesso si costruì una casetta, coltivando con cura un orto . . . Tutti abbiamo desiderato, nei nostri migliori anni, di vivere in riva a un lago durante un lungo periodo di tempo al fine di poter scrivere con tutta tranquillita', un libro. Pero', Thoreau non soltanto scrisse il libro precitato, che ricodava la bella escursione fluviale fatta sopra un canotto costruito in famiglia, ma scrisse, nello stesso tempo, un altro libro in cui descrisse la sua vita in quei paraggi. Questa avventura giovanile fu cosi' bella che alcuni critici affermarono: "Quest'operai di sogno e di pratica . . . testimonia come uno scrittore pote' mediante la sua volonta' poetica e morale, vivere l'incredibile avventura di una vita pura, senza contatto con le bruttezze di una civiltà la quale, secondo la propria espressione converte l'uomo in strumento dei suoi stessi strumenti" (14). Questo esperimento giovanile, visto da lontano, fu male interpretato da alcune persone dalla inclinazione misantropa, mal digerendo che Thoreau si "ritiro' dalla societa'", dimenticando o ignorando che proprio quando venne chiuso in carcere fu durante la sua permanenza in Walden e che frequentemente, venivano a trovarlo i suoi piu' cari amici, e lui andava a bazzicare quasi tutte le notti nel villaggio, o intraprendeva lunghe escursioni lungo il capo Cod o nei boschi del Maine. Si puo' leggere serenamente Walden con la visuale che Manuel Devaldes definiva come "biestetica naturale".

Emerge l'amore (questa e' la parola) di Thoreau per l'uomo — per Emerson, lo stesso Thoreau era "l'Uomo di Concord" —, nel-

la sua deferente, pietosa e filantropica attitudine verso i nostri fratelli negri. Concord era il posto obbligato, per tutti i fuggitivi che, dalle piantagioni meridionali, cercavano la liberta' nel Nord, verso il Canada, e questo passaggio veniva chiamato allora "la ferrovia sotterranea". In casa di Thoreau tutti erano abolizionisti. Vi sono amici che tramandarono con scritti, alle nuove generazioni che i poveri schiavi, essendo a conoscenza del rifugio temporaneo nella casa del filosofo, chiedevano aiuto nelle ore tarde della notte, poiche' venivano ricevuti con premura ed affetto, e, la prima cosa di cui Thoreau si preoccupava era lo scaldargli l'acqua e lavargli i piedi, onde alleviare così il dolore, che procuravano loro, dopo lunghe marce estenuanti.

Talvolta uno di questi schiavi veniva raggiunto e restituito dalle autorità locali al Sud schiavista. In uno di questi casi la protesta di Thoreau fu istantanea, scritta in una famosa dissertazione che appartiene ai migliori suoi lavori (15). In Concord, Thoreau conobbe John Brown, eminente abolizionista. Quando Brown, insieme ai suoi numerosi figli e innumerevoli amici si approprio' di un arsenale dell'esercito in Harper's Ferry (Virginia) col fine di far insorgere in massa i negri e, non riuscendo, venne preso dalle forze repressive dell'esercito e "impiccato" per ordine del governo di Charlestown, la protesta di Thoreau non si fece aspettare Parlo' nel suo paese diverse volte e nelle localita' vicine, sopra Brown e le sue gesta, in un momento in cui gli uomini "prudenti" credevano prematuro il farlo (16).

La proposta di Thoreau al fine di liberare l'umanita' della schiavitù dello Stato, sebbene non sia originale — dato che possono essere tratti, questi insegnamenti, da certi filosofi greci e in Etienne de la Boetie —, e' degna d'essere considerata; inoltre, potremmo dire che oggi, nei giorni in cui viviamo, dimostro' una certa efficacia. Si tratta della celebre "disobbedienza civile" unanime e integralmente pacifica. Gandhi, che la conobbe in Inghilterra e la pratico' in Pretoria, ottenere con essa la indipendenza nazionalista dell'India. Bertrand Russell l'ha adottata diverse volte nelle vicinanze di Trafalgar Square. E Luther King la crede viabile, avendo con essa organizzato la grande marcia di Washington, per la liberta' civili e in questo stesso anno, la pacifica protesta newyorkese del Central Park, contro la guerra nel Vietnam. Si possono studiare, queste idee, nel saggio di un professore nordamericano, pubblicato or non e' molto in una rivista argentina (17).

Contrariamente a quanto succede con molti dei nostri precursori nella attualita', le opere di Thoreau sono tutte accessibili al pubblico lettore di lingua inglese, che si puo' bene apprendere, non sia che per leggere nell'originale questo filosofo. Esistono pure notevoli biografie di questo pensatore. Per parte nostra, ed anche col fine di portare il nostro granello di sabbia nella celebrazione di questo anniversario, abbiamo scritto una dettagliata cronologia dello stesso (18). Poniamo il punto al termine di queste righe attraverso questo passaggio estratto da una biografia per giovani: "Thoreau, un estremo pensatore nella vigorosa tradizione yanqui, rifiuto' tutte le coalizioni esterne in una specie di anarchismo filosofico che fece di lui l'ispirazione di quanti si ribellano contro le costanti pressioni della nostra civiltà materiale" (19).

VLADIMIR MUNOZ

BIBLIOGRAFIA

- (1) Henry Seidel Canby in THOREAU (Poseidon, Buenos Aires, 1944).
- (2) Richard Drinnon in "Thoreau y su concepto del hombre probo y justo" (Rivista Reconstruir, No. 32, Buenos Aires, Settembre-Ottobre 1964).
- (3) Joseph L. Blau in FILOSOFOS Y ESCUELAS FILOSOFICAS DE LOS ESTADOS UNIDOS DE AMERICA (Reverte, Messico, 1957)
- (4) Rudolf Rocker in PIONEERS OF AMERICAN FREEDOM (Rocker Publication Committee,

In difesa dell'autonomia delle nostre iniziative

Nel numero 12 dell'Adunata, portante la data del 10 giugno u.s., fu pubblicato un articolo intitolato *L'annessionismo*, dove era questione della difesa dell'autonomia delle iniziative anarchiche sistematicamente minacciate dall'invadenza degli strutturatori aspiranti, nelle parole e nei fatti, a co-scrivere nei propri ranghi ed a sottomettere alla propria direzione ed al proprio controllo, tutto quel che si fa o si cerca di fare nel nome delle idee anarchiche. Ecco il testo integrale di quello scritto.

L'annessionismo

Il tentativo di annessione da parte degli strutturatori di tutto quel che si dice anarchico continua in Italia imperterrito come funzione principale se non unica dell'organizzazione strutturata.

Il numero 10 del Bollettino privato dell'ufficio stampa della strutturazione porta due significative documentazioni di tale tentativo.

La prima consiste nel dispaccio diretto al Comitato Pro' Vittime Politiche di mettere a disposizione del Comitato che raccoglie i fondi a tal uopo intesi, una somma categoricamente precisata, per solidarietà con gli arrestati di Madrid. Dice testualmente:

"Al Comitato Nazionale Vittime Politiche, Casella 20, Senigallia (Ancona) e per c.c. alla Federazione Anarchica Marchigiana, V. delle Grazie 22, Ancona.

Preso conoscenza dell'appello rivolto al movimento Anarchico Internazionale dalla Gioventù Libertaria Iberica per una concreta solidarietà a favore dei cinque anarchici detenuti a Madrid, per provvedere alla loro difesa nel processo che avrà luogo a breve scadenza, questa Commissione di Corrispondenza della F.A.I. decide di chiedere al Comitato Nazionale Pro Vittime Politiche di mettere a disposizione del Comitato che ne raccoglie i fondi la somma di L. 400,000 (Quattrocentomila).

Fratrni saluti, La Commissione di Corrispondenza".

* * *

Il Comitato Pro' Vittime Politiche esiste appunto per assistere le vittime politiche. Decidere quando e come amministrare tale assistenza e' funzione sua. I compagni di tutte le tendenze gli forniscono i mezzi a tale scopo perche' considerano i suoi componenti capaci di farlo onestamente e intelligentemente.

Los Angeles, 1949).

- (5) Reconstruir, No. 29, Marzo-Aprile 1964.
- (6) H. D. Thoreau in RESISTANCE TO CIVIL GOVERNMENT (Ed. privata, Ashiya, Giappone, 1966).
- (7) H. D. Thoreau in EXCURSIONS (Corinth, Nuova York, 1962).
- (8) H. D. Thoreau in ESCLAVITUD EN MASSACHUSETTS (Voluntad, Montevideo, 1960).
- (9) H. D. Thoreau in A YANKEE IN CANADA (Harvest House, Montreal, 1961).
- (10) H. D. Thoreau in JOURNAL (entrata del 28 febbraio 1857).
- (11) H. D. Thoreau in ESCRITOS SELECTOS SOBRE NATURALEZA Y LIBERTAD (Agora, Buenos Aires, 1960).
- (12) Leon Tolstoj in LA GRAN TRAGEDIA (La Escuela Moderna, Barcellona, senza data).
- (13) H. D. Thoreau in WALDEN (Emece', Buenos Aires, 1945).
- (14) Copertina del libro WALDEN (Espasa Calpe, Buenos Aires, 1949).
- (15) Milton Meltzer in THOREAU, PEOPLE AND PRINCIPLES (Hill and Wang, Nuova York, 1963).
- (16) H. D. Thoreau in ANTISLAVERY AND REFORM PAPERS (Harvest House, Montreal, 1965).
- (17) Walter Harding in "La Influencia de Desobediencia Civil" (Reconstruir, No. 39, Novembre-Dicembre 1965).
- (18) V. Munoz in "Una Cronologia de Henry David Thoreau" (Reconstruir, No. 48, Maggio-Giugno 1967).
- (19) August derleth in CONCORD REBEL (Chilton, Filadelfia, 1962).

mente. Nessun altro, che si sappia, si e' permesso di decidere, in luogo e vece dei compagni del Comitato, come e quando venire in aiuto dei compagni spagnoli; o, per essere piu' esatti, se vi sono stati dei compagni che hanno deciso di solidarizzare con gli arrestati di Madrid, lo hanno deciso per se stessi, hanno mandato quel che hanno potuto mandare, si sono ben guardati di decidere per altri.

Coloro che compongono la Commissione di Corrispondenza si sono creduti autorizzati a decidere per conto del Comitato Pro' Vittime Politiche ed a presentare a questo la loro richiesta indicando con esattezza aritmetica la somma da loro decisa. Perche' questa e non altra? E se il bisogno richiede di piu', si dovranno aspettare le decisioni del ministero di Carrara per mettere altri fondi a disposizione dei compagni spagnoli?

Evidentemente quelli della C.d.C. della F.A.I. devono considerarsi onniscienti — e devono considerare il Comitato Vittime politiche come un gruppo di funzionari irresponsabili e incapaci di espletare di propria iniziativa l'impegno che si sono assunto, e i fondi messi a loro disposizione dai compagni d'Italia e del resto del mondo, come la cassa, la tesoreria della loro organizzazione. Il che non risulta dai fatti e non dovrebbe apparire nel costume.

Noi certo non sappiamo che cosa abbiano risposto i compagni del Comitato pro' Vittime Politiche a cotesta offensiva comunicazione. Crediamo tuttavia che un gesto, una parola di indipendenza sarebbe stata appropriata.

* * *

La seconda consiste in un progetto di ordine del giorno per un prossimo congresso della strutturazione. Dice testualmente il primo comma del progetto:

"1) Relazione della C. di C., della Redazione ed amministrazione di Umanita' Nova, della Libreria della F.A.I., della F.A.G.I. (Federazione Anarchica Giovanile Italiana) del Comitato Nazionale pro' Vittime Politiche, Colonia M.L. Berneri, Agitazione del Sud, Seme Anarchico, Volonta', edizioni varie, ecc."

Lasciamo andare la Commissione di Corrispondenza che essendo l'organo esecutivo della F.A.I. si identifica necessariamente con questa. Ma perche' dovrebbero le altre iniziative e aggruppamenti rendere conto del proprio operato a cotesta assemblea a cui saranno ammessi soltanto quelli che abbiano esplicitamente dichiarato di accettare gli statuti e i dogmi dell'organizzazione strutturata?

Nemmeno "Umanita' Nova" dovrebbe essere tenuta a rendere conto a cotesta caricatura di parlamento della propaganda propria e delle opinioni in essa espresse da tanti che intendono l'anarchismo in maniera diversa dagli strutturatori di Carrara, di Bologna, di Roma e magari di Frascati.

Perche' dovrebbero "Volonta'", "L'Agitazione del Sud", "Seme anarchico", tutte le altre iniziative editoriali, rendere conto del proprio operato a cotesto consenso? Non sanno dunque leggere i deputati al Congresso della strutturazione? e che cosa potrebbero i resocontisti eventuali aggiungere o togliere a quel che fu gia' stampato nelle colonne di coteste pubblicazioni? Che altro scopo puo' avere cotesta convocazione perentoria, se non l'affermazione di una supremazia della camera rappresentativa (anche meno rappresentativa dei parlamenti borghesi, scriveva Malatesta) della strutturazione?

Non e' il caso di pretendere l'esenzione dei giornali e delle riviste dalla critica e dalla contestazione dei compagni. Ma tale critica per essere valida e nello stesso tempo giovevole dovrebbe essere fatta nelle pagine stesse delle pubblicazioni interessate. Le assemblee come quella di Bologna, per esempio, hanno ben poco da insegnare alle nostre pubblicazioni di propaganda.

Ma piu' odiosa ancora di queste velleita' di controllo e di censura e' la mania di accaparrare al controllo e al dominio dell'organizzazione tutto quel che si fa e si dice nel nome dell'anarchia o dell'anarchismo.

Da questa mania faranno bene a guardarsi i compagni, altrimenti si fabbricano ceppi e bavagli nei loro ranghi stessi mettendosi nella condizione di non potersi poi piu' liberare da quelli che c'impon-

gono lo stato, la chiesa, i partiti autoritari e i padroni.

m.s.

* * *

Ora ci arriva per via aerea il numero 13 del Bollettino Interno della strutturazione (portante la data del 10 agosto) che dedica a questo scritto quattro pagine e piu' di quella prosa viperina che precedette, accompagnata e seguita l'ineffabile convegno di Bologna e che riteniamo ci dispensi da qualsiasi obbligo di confutazione.

Ci limitiamo a ripetere quel che dicemmo allora sulla base di due testi presi dal Bollettino stesso. Dire che l'esecutivo della strutturazione chiedeva, non ordinava, e' un ripiego di comodo. Una richiesta fatta collettivamente in nome di una istituzione che non fa mistero di voler comandare, ha sempre un'implicazione intimidatoria. Quando poi si tratta della "strutturazione" (una parola che non abbiamo inventata noi ma i proponenti della organizzazione di Bologna e di Carrara) non ci vuol molta immaginazione per capire di che si tratta. Del resto, e' cosi' che gli arribitrii, velati di diplomazia all'inizio, diventano autorita' e potere.

L'articolo che ha talmente invelenito il Bollettino della strutturazione, non diceva del resto cose inedite. Rifletteva una posizione nostra di sempre, ed a cui intendiamo continuare a tener fede. I nemici della liberta' sono troppi per lasciarsi sfuggire l'opportunita' di segnalarli alla vigilanza dei compagni.

E noi continueremo a farlo senza lasciarci deviare o intimidire dai sofismi, dalle calunnie, dalle provocazioni o dalle minacce di chicchessia.

m. s.

E' Possibile? . . .

(Continua da pag. 4, col. 3)

I sofismi che maneggiano i professori e i professionisti per il proprio tornaconto". Soltanto, attenzione che di questo colpo ben aggiustato contro i nostri comuni nemici, la palla di rimbalzo non vada a cadergli per caso fra i piedi. Che dire ora, di quanto fa seguito a questa affermazione, dove egli dice: "L'esistenza delle tendenze proviene da particolari temperamenti ed attitudini, non da formule o scuole alle quali erroneamente gli anarchici tentano, senza troppo riuscirvi di distinguersi. La sola distinzione e' quella di anarchici e non anarchici. Pertanto, il fissarsi, fossilizzarsi in una tendenza e' un artificio inammissibile, soprattutto quando assume caratteristiche dogmatiche e settarie."

Indubbiamente e' innegabile che l'esistenza delle tendenze proviene in parte da particolari temperamenti ed attitudini (tutto, in parte proviene da questo: e gli anarchici da dove provengono? Non sono forse il risultato di temperamenti ed attitudini differenti da tutti gli altri umani?) ma non e' affatto vero che esse non provengano anche in parte "da formule e da scuole alle quali — dice lui — erroneamente gli anarchici tentano, senza troppo riuscirvi di distinguersi". Ma allora, prima di tutto, a qual pro questo suo scritto per livellare le differenze delle distinzioni, se queste si riconoscono che non esistono? E poi, sarei lieto di sapere che cosa il Marzocchi intende per scuola. Ma tutto cio' che e' insegnamento non e' forse scuola? Che se "scuola etimologicamente significa esercizio dello spirito per fini di godimento disinteressato e di cultura, significa pure opera educativa riferentesi alla trasmissione del sapere". Tutto nella vita e' scuola, e tutto e' frutto di differenti scuole, non escluse le concezioni anarchiche.

Che la sola, la vera e l'unica distinzione degli anarchici dal resto degli umani, sia quella che essi sono tali a differenza degli altri, corrisponde a verita'. Ed e' anche vero che: "Pertanto, il fissarsi, fossilizzarsi in una tendenza e' un artificio inammissibile, soprattutto quando assume caratteristiche dogmatiche e settarie", ma cio' non tocca

affatto gli individualisti, che lasciano ad ognuno la completa liberta' di considerare l'anarchismo sotto l'aspetto che egli ritiene migliore; che per quanto li riguarda personalmente non si sono mai fissati, ne' fossilizzati su alcuna forma di dottrina, e che partendo da l'antiautoritarismo il piu' completo, hanno sempre ritenuto apprendere offrire e discutere con qualsiasi scuola.

E lasciamo andare la perpetua torre d'avorio che oramai ha fatto il suo tempo e l'anchilosi di una posizione ascetica e filosofica. Tutto cio' e' formula polemica ormai passata. E' proba d'altri tempi.

J. MASCII

(Il seguito al prossimo numero)

Quelli che ci lasciano

Il 20 luglio u.s. moriva a Harrison, New Jersey, il compagno ARMELLINO CAIMMI militante entusiasta fin dalla gioventu'. Era nato a Cesenatico (Forli) ed aveva 88 anni di eta'.

Repubblicano nei suoi primi anni di attivita', emigro' prima in Svizzera dove non tardo' a fare la conoscenza ed a prendere contatto con il gruppo degli anarchici del quale Luigi Bertoni era assiduo propagandista. Venne negli Stati Uniti al principio del secolo fermandosi prima a New York e in seguito prendendo dimora in diverse localita' del New Jersey.

Nel suo piu' che mezzo secolo di modesta ma attiva militanza professo' con fermezza costante le sue opinioni di anarchico e di ateo. Per Caimmi lo stato e la chiesa erano due pilastri di obbrobrio, fucine di oppressione, di persecuzione, di reazione. Uomo integro e scevro di settarismo, Caimmi era un lavoratore indefesso, buono verso la famiglia, modesto e generoso verso i compagni.

Con generoso entusiasmo partecipava a tutte le iniziative di manifestazione contro il fascismo, la guerra, il capitale e tutta la melma dei forcaioli e dei reazionari. Il suo nome non mancava mai nelle liste di solidarieta' verso le vittime ed i perseguitati politici. Negli ultimi mesi della sua esistenza non poteva piu' leggere, ma conservava fresca la memoria sino alla fine.

Ai suoi funerali di forma semplice non mancarono i fiori rossi e la partecipazione di non pochi amici venuti di fuori. Chi abbia avuto la fortuna di conoscere il compagno Caimmi non poteva fare a meno di amarlo e stimarlo. La salma venne cremata senza funzione di alcun genere al Crematorio Roosevelt del New Jersey.

Alla compagna, alle sue due figlie e famiglia vanno le nostre profonde sentite condoglianze. Alla memoria della scomparso un commosso fraterno saluto. Per un gruppo di compagni.

MAURO LORUSSO

* * *

Un altro dei nostri buoni compagni e' scomparso: il compagno ARMANDO GREGORETTI, morto domenica 20 agosto in un ospedale di New York dove era stato ricoverato da qualche tempo colpito da un male che non perdona. Aveva 73 anni essendo nato a Senigallia nel 1894.

Come il fratello Bruno era venuto nel nostro movimento da giovane e in America frequentava il Circolo Volonta' dov'era stimato per la sua bonta' e fermezza nei nostri principii. Per molti anni fu sempre presente in tutte le nostre attivita' e iniziative, finche' il male non lo colpì e fu per lui il passaggio forzato da un ospedale ad un altro. Ultimamente sembrava che si fosse rimesso ed era tornato fra noi, finche' il male non lo obbligo' a tornare per l'ultima volta all'ospedale.

Quelli di noi che lo hanno conosciuto da vicino per tanti anni hanno ora perduto non solo un compagno ma anche un amico sincero e volenteroso — e il movimento un militante convinto. Alla sua compagna Vaniglia ed ai figli Sergio e Aurora vanno col nostro affetto le nostre vive condoglianze.

I COMPAGNI



Disegno di Renato Vidal.

COMUNICAZIONI

Non pubblichiamo comunicati anonimi

Detroit, Mich. — Se atmosfera e tempi turbolenti lo consentiranno, Domenica 3 settembre, alla Rochester-Utica Recreation Area — Michigan Conservation Department — avra' luogo l'ultima scampagnata familiare della stagione, con cibarie e rinfreschi.

Per recarsi sul posto, sia provenendo dall'Est che dall'Ovest, prendere la 8 Mile Road e giunti a Ryan Road (che e' situata un miglio ad Est di Dequindre Road) proseguire per Ryan Rd. fino alla 22 Mile Rd., indi voltare a destra e dopo circa un miglio, al lato destro della 22 Mile Rd. ci si imbatte in un grande cartellone indicante l'entrata al parco suddetto.

Chi manca di mezzo di trasporto, come chi ne ha d'avanzo, e' pregato di trovarsi di fronte al n. 2266 Scott Street alle ore 9 A.M. Precise. —

I. Refrattari

* * *

Los Gatos, California — Il tradizionale picnic dell'uva avra' luogo quest'anno il 17 settembre nel medesimo posto delle altre scampagnate, vale a dire nel parco dello Hidden Valley Ranch situato sulla strada che porta i numeri 9 e 21, equidistante fra Mission San Jose' e Warm Springs, California.

I cuochi prepareranno un buon pranzo per la una precisa e alle bevande, come al solito, pensiamo noi. Il ricavato andra' a beneficio dell'Adunata dei Refrattari.

Questa ultima scampagnata simboleggia la vendemmia opima, il raccolto principale di questeidenti colline e aspettiamo numerosa compagnia per rendere la festa piu' bella e piu' svariata. Per la sera vi saranno panini imbottiti e altro.

I compagni che vengono di lontano troveranno il pranzo che li aspetta.

Gli assenti che volessero contribuire possono inviare a: A. Delmoro, 16364 La Chiquita Ave., Los Gatos, California 95030. — Gli Iniziatori

Giustizia clericale

(continua da pag. 2, col. 3)

stessa. Se tali argomentazioni sono da taluni ritenute "una serie ininterrotta di misere bestemmie", in esse non potranno mai ravvisarsi ipotesi di reato perche' la bestemmia o il turpiloquio in tanto diventano penalmente perseguibili in quanto siano profferiti verbalmente e, comunque, in luogo pubblico o aperto al pubblico (artt. 724 e 726 c.p.).

L'esposizione di una personale teoria filosofica o pseudo-filosofica rare volte e' fatta con le espressioni e la logica di un Vico o di un Croce, per tacere di altri filosofici sensi, non cessa, pero', di essere, magari solo soggettivamente una teoria filosofica sol perche' viene esposta con espressioni pedestri, adeguate alla cultura, all'intelligenza ed alla capacita' assimilativa di chi quella teoria espone. Se le affermazioni contenute nello scritto o lo stile di questo sono volgari e pedestri, i lettori, se dei lettori quell'autore riuscirà ad avere, lo scherniranno, lo derideranno, lo compiangiranno, ma quell'autore non potrà mai essere denunciato per la consumazione di un reato che soggettivamente non esiste ed obbiettivamente non e' certo punibile. Da cio' consegue, logicamente, che il Tribunale di Ragusa anche se legittimamente ha omessa la confutazione dei numerosi motivi di gravame che gli erano stati prospettati, non ha certo sufficientemente e logicamente motivata la propria decisione, ne' consente di seguire l'iter seguito per poter affermare che al caso di specie era applicabile la legge 1114 del 1966, modificatrice dell'art. 13 del codice penale".

L'argomentazione dell'avv. Colarusso continua, ma per questa volta ci e' necessario fermarci a questo punto, accennando appena alla grave offesa che il sequestro arbitrariamente ordinato dall'amministrazione delle poste e poscia legalizzato dal Pretore e dal Tribunale di Ragusa, infligge alla liberta' di stampa, di culto e di coscienza che categoricamente garantisce a tutti in Italia la Costituzione della Repubblica.

Needham, Mass. — Domenica 17 settembre nella sala del Circolo avra' luogo una festa familiare. Compagni ed amici sono cordialmente invitati.

Il ricavato sara' destinato in parte uguali alla nostra Stampa e alle Vittime politiche.

Il Gruppo Libertario

* * *

Providence, R.I. — Domenica 24 settembre, nei locali del Matteotti Club, situato al n. 282 E. View Avenue, Cranston, R.I. (Knightsville Section) avra' luogo il picnic annuale il cui ricavato sara' destinato alle Vittime Politiche. Compagni ed amici sono vivamente sollecitati ad intervenire con le loro famiglie.

Chi non conosce bene il posto scriva al compagno Jos. Tommaselli, 454 Pleasant Valley Parkway, Providence, R.I., il quale sara' ben lieto di dare tutte le indicazioni desiderate.

I compagni di altri luoghi, che progettano di passare la giornata con noi, sono sollecitati ad informarcene preventivamente, scrivendo allo stesso indirizzo e indicando il numero dei partecipanti, onde metterci in grado di regolarci nella preparazione del necessario per tutti.

L'Incaricato

* * *

Los Gatos, California. — Il sette agosto scorso ebbe luogo nel parco della Hidden Valley Ranch la seconda scampagnata estiva con buon risultato. L'entrata fu di \$629; la spese 141; il ricavato \$488 che furono distribuiti nel modo seguente: Gruppi Riuniti 110; "Tierra y Libertad" 50; per i nostri di Spagna 100; "Volonta" 50; "Freedom" 50; "Agitazione del Sud" 54; giovani di Milano 50; Gruppo antimilitarista di S. Jose' 24.

Ora ecco la lista dei contributori nominali: Florio Pais \$10; A. Boggiatto 10; A. Luca 5; Jones 5; Remo 5; Memoria di Fasso 50; John Piacentino 10; Joe Piacentino 10; F. Ridao 10; S. Fazio 5; V. Del Papa 5; Lino 10; ricordo do Farias 50; Iniziativa di un perugino 100.

Un vivo ringraziamento a tutti coloro che, presenti o assenti, contribuirono al successo della scampagnata, e arriverci tutti al picnic dell'uva il 17 settembre prossimo.

Gli Incaricati

* * *

Providence, R.I. — Resoconto del picnic che ebbe luogo nella sede del Club Matteotti il 13 agosto a beneficio dell'Adunata dei Refrattari. Entrate: pranzo \$282; rinfreschi 175,40; Iniziativa 53,50; sottoscrizione 154. Totale 664,90. Spese 257,90. Netto \$407.

Seguono i nomi dei sottoscrittori: Antonio Cimini \$10; S. Vitali 5; Emma Gregoretti in memoria di Bruno 30; Mario Bovini 5; Andrea Giandiletti 30; Alfredo Tanfani 10; Falciasacca 7; Adriano 5; Joe Moro 10; L. Di Giovanni 5; Bruno Petri 5; G. Ricciardelli 10; Joe Carnevale 2; Tony Puccio 10; John Canizzo 10.

A tutti gli intervenuti ed a quanti altrimenti contribuirono alla buona riuscita vanno i ringraziamenti nostri e l'augurio di rivederci tutti alla festa pro' Vittime Politiche del 24 settembre.

L'Incaricato

AMMINISTRAZIONE N. 18

Abbonamenti

Pittston, Pa. J. Maira \$3; Hoboken, N.J. M. Lorusso 3; Pordenone (Udine) O. De Michieli 5; Chieti, S. De Rico 5. Totale \$16,00.

Sottoscrizione

Mt. Vernon, N.Y. A. Di Michele \$5; Newark, N.J. "Un Fiore" 1; Pittston, Pa. J. Maira 12; Beverly, Mass. P. Incampo 10; McKeesport, Pa. J. Rossetti 3; Los Gatos, Calif. Candido 10; Romeo 25; Chicago, Ill. J. Rollo 5; Needham, Mass. L. Leonora 10; Miami, Fla. T. Colella 2; New Britain, Conn. A. Paganetti 5; Adele Antolini 5; San Leandro, Calif. Modesto 5; Providence, R.I. Come da com. L'Incaricato 407; Miami, Fla. R. Bellucci 2; E. Elmhurst, N.Y. G. Cimador 5. Totale \$512,00.

Riassunto

Entrate: Abbonamenti	\$ 16,00	
Sottoscrizione	512,00	
Avanzo precedente	530,92	
		1.058,92
Uscite: Spese N. 18		593,21
		465,71
Rimenza dollari		465,71

CRONACHE SOUVERAINE

L'Ordine

Nulla fa perdere la testa ai custodi dell'ordine costituito quanto il sentir dire che il loro ordine è stato turbato. Il fatto che a turbarlo in permanenza siano proprio loro, non li disturba affatto. Quel che li disturba è che le popolazioni, o parte di esse, dimostrino pubblicamente che ne sono malcontente e desiderano emendarlo. Gli esempi recenti di Newark, Los Angeles ed altre cento città degli Stati Uniti hanno ben dimostrato che cosa avvenga quando le forze armate ricevono il comando di restaurare l'ordine. Scrive in proposito la rivista "Time" — ultra conservatrice — nel suo numero del 18 agosto:

"Il Congresso non ha bisogno di guardare oltre Detroit per vedere come la maggioranza degli agenti della polizia municipale e dei militi della Guardia Nazionale siano mal preparati a far fronte ai tumulti popolari. L'altra settimana, sulla scia della violenza che ha stroncato 43 vite umane (a Detroit), 23 di queste morti erano sotto inchiesta per vedere se non si debba procedere contro poliziotti e militi per reato di omicidio. Fra gli altri atti di brutale rappresaglia, gli investigatori sono venuti a conoscenza di quelli di un operaio industriale prima colpito da due proiettili come sospetto di essere francotiratore, e poi finito a calci e bastonate; di un diciannovenne apprendista del Job Corps strappato dalla sua vettura di distributore di latte, ordinato di correre e fucilato alle spalle; di una bambina di quattro anni uccisa quando un comandante di tank diede ordine di mitragliare le finestre della sua abitazione; e di un uomo ucciso per "porto di fucile" mentre, al dire di testimoni, non aveva in mano che un manico di scopa.

"Ma il più" verificato e il più rivoltante incidente riguarda tre giovani negri, registrati dalla polizia come 'apparentemente uccisi in uno scambio di fucilate.' Secondo le voci persistenti dell'ambiente negro essi furono invece uccisi a sangue freddo." In seguito alle rivelazioni del giornalista Joseph Strickland nel "Detroit News" le autorità hanno interrogato una frotta di testimoni affermando che quei tre erano stati assassinati senza provocazione.

"Essi abitavano nell'Algiers Manor, un edificio di tre piani annesso del Motel omonimo, un posto, al dire della polizia, abitato da prostitute, addetti ai narcotici e detentori di armi. Una notte, al tempo dei tumulti, la polizia vi aveva trovato un individuo con fucile. La notte seguente (26 luglio) dopo aver ricevuto informazione che da quell'edificio partivano colpi di fucile, 16 tra poliziotti e militi della guardia nazionale irrupero sparando nel pian terreno dell'Algiers Manor malmenandone gli occupanti — almeno sette negri e due ragazze bianche — ai quali ordinarono di voltarsi a braccia distese contro le pareti. Dopo di che poliziotti e militi, diretti da un sottufficiale, si abbandonarono ad un'orgia di violenze e di colpi di calcio di fucile, che durò tre quarti d'ora. Mentre colpivano i malcapitati, i torturatori domandavano: "dov'è il tiratore?". Poi, una alla volta, le vittime furono fatte entrare in stanze adiacenti per più intensi interrogatori. Nessuno dei testimoni dice di aver visto coi propri occhi le uccisioni, ma i sperstiti concordano nel dichiarare che almeno due dei giovani morti erano stati portati in un'altra stanza e che gli spari erano stati sentiti in seguito. Più tardi i tre cadaveri furono trovati sul pavimento nel sangue delle loro ferite inflitte con armi da fuoco. Al termine della settimana, due poliziotti furono formalmente

messi in istato d'accusa per assassinio".

Quei due eroi dell'ordine furono poco dopo l'arresto liberati sotto cauzione e si può star sicuri che tutto il possibile sarà fatto per scagionarli. Dopo tutto, quella è la loro funzione. Lo stato esiste per imporre l'ordine con la forza, e quando i sudditi mordono il freno coloro che portano le armi dello stato hanno il dovere di usarle . . . contro i rivoltosi se possibile, contro gli altri se non v'è altra possibilità che quella di dare l'esempio.

Una voce d'allarme

La redazione della rivista "The Nation", non a torto allarmata dai discorsi indignati e minacciosi che partono da Washington in seguito alle esplosioni tumultuose dei mesi scorsi, conclude una sua nota editoriale del 14 agosto, con queste parole: "Attualmente sono in gioco tre rivoluzioni: Quella che incomincia è la rivoluzione negra. Quella che non dà alcun segno di svilupparsi è la rivoluzione morale e sociale accompagnata dalla rinuncia della supremazia bianca. Per ora, quella che trova maggior favore è la rivoluzione fascista, per quanto sia ancora ai suoi inizi e vi sia forse ancora possibilità di capovolgimento".

I megafoni della politica oltranzista approfittano delle passioni scatenate dai tumulti urbani per far conoscere i loro sentimenti e mettere gli estremisti, sempre in agguato, in istato di allarme. Ma questi sono sempre mobilitati. Nella sola città di New York ne sono state fatte diverse retate nel corso di questo ultimo anno e ripetutamente sono stati trovati depositi di armi e munizioni. Sono infatti in corso diversi processi per cospirazione . . . minacciata appunto da aggruppamenti nazionalisti o comunque "anticomunisti".

La settimana scorsa la polizia del Bronx ha tratto in arresto quattro individui: un commerciante, un proprietario di caffetterie, un impiegato postale e un addetto ai parchi, che vengono dai giornali indicati come "anticomunisti". Le perquisizioni compiute in occasione di questi arresti avrebbero prodotto: 45 fucili, 7 pistole, 18 cartucce di dinamite, un cannone antitank, una mitraglietta di quelle che si usano attualmente nel Vietnam, 3 bombe a mano, 12 coltelli da cacciatore, e più di un quarto di milione di proiettili (Post, 23-VIII). Sono stati inoltre rinvenuti stampati di propaganda della John Birch Society e dei Minutemen in grande quantità.

Dove si vede che gli allarmi della rivista "The Nation" sono tutt'altro che cervelottici.

I detentori dei grandi monopoli economici e dei connessi privilegi politici e sociali sostengono ostentatamente lo stato e le sue formidabili organizzazioni di forza e di potere, ma non se ne fidano che fino a un certo punto. . . . oltre il quale si fanno un dovere di provvedere alla propria difesa personale economica e sociale mediante forze armate agenti al di fuori della legalità divenuta sospetto o giudicata fiacca o infida.

Il fascismo di trenta e quarant'anni addietro ha messo in evidenza questo fatto in una maniera così abbagliante da non potersi dimenticare mai più. Ma in forme diverse e meno appariscenti il fenomeno è sempre esistito. Ed è bene che non venga dimenticato. Per il momento si trovano ancora in questo paese dei poliziotti e dei magistrati che scoprono e denunciano alla stampa i "cospiratori" e i depositi segreti di armi. Ma non è detto che lo zelo poliziesco non si attenui. . . . fino alla complicità con le segrete forze della reazione!

La Costituente

Da un paio di mesi siede ad Albany l'Assemblea Costituente che sta lavorando alla revisione della Costituzione dello stato di New York. Quali siano i criteri che la dominano, ha messo in evidenza il voto del 16 agosto u.s. in merito ai sussidi governativi alle scuole confessionali.

Approvando il patto di confederazione fondato sulla Costituzione degli Stati Uniti, i singoli stati accettano implicitamente tutte le disposizioni in questa contenute cercando, più o meno fedelmente, di adeguarvi la propria costituzione interna. Così i singoli stati si impegnano, fra l'altro, a rispettare la clausola costituzionale della separazione della chiesa dallo stato, e quando se ne dimenticano od interpretano alla carlona questa disposizione, il cittadino che si sente danneggiato nei suoi diritti alla libertà di culto — e di non culto — ricorre alla Suprema Corte degli Stati Uniti che qualche volta gli dà ragione. L'attuale Corte Suprema presieduta da Earl Warren si è anzi dimostrata singolarmente zelante nell'interpretare il Primo Emendamento costituzionale che garantisce appunto la separazione della chiesa dallo stato.

Nello stato di New York questa clausola era stata interpretata in maniera chiara e precisa mediante il cosiddetto "Emendamento Blaine" approvato nel 1894 e che proibiva ogni e qualsiasi sussidio governativo "diretto o indiretto" alle scuole confessionali. Contro questa disposizione militano da anni in maniera accanita le chiese organizzate e specialmente la chiesa cattolica apostolica romana, ognora più avida di metter le mani sul tesoro pubblico. E la chiesa cattolica non è mai stata tanto influente come oggi nella politica di questo stato. Quando la questione del mantenimento dell'emendamento Blaine nella nuova costituzione è venuta ai voti il 16 agosto, la maggioranza della costituente, con 132 voti favorevoli e 39 contrari, ha approvata l'abrogazione del divieto di sussidiare direttamente o indirettamente le scuole confessionali.

La chiesa è sempre la prima a guadagnare dai periodi di reazione e questo è senza dubbio un periodo di reazione non solo perché le correnti autoritarie, monopolistiche, retrograde, assolutiste si insinuano nei favori di un elettorato pigro od illuso, bensì anche perché molti di quelli che una volta sostavano a pionieri di progresso civile si sono dall'opportunismo lasciati incatenare al carro dei privilegi capitalistici ed ecclesiastici.

Publicazioni ricevute

L'INTERNAZIONALE — A. 2 No. 16, 15 agosto 1967 — Quindicinale anarchico. Indirizzo: Amm.: Emilio Frizzo, Casella Postale 121, Forlì; Redaz.: Luciano Farinelli, Casella Postale 173, Ancona.

TIERRA Y LIBERTAD — A. XXII No. 295 Luglio 1967 — Mensile anarchico in lingua spagnola. Ind.: Domingo Rojas, Apartado Postal M-10596, Mexico 1, D.F.

IL CORVO — A. XXI N. 41 Luglio-Dicembre 1967 — Periodico di battaglia anticlericale edito dal Gruppo Pietro Gori. Ind.: Amedeo Vannucci Via del Vigna, 8, Livorno.

UMBRAL — N. 67-68, Luglio-Agosto 1967 — Rivista mensile in lingua spagnola. Numero doppio di 32 pagine. Ind.: Combat Syndicaliste, 39 Rue de la Tour d'Auvergne, Paris-9, France.

LIBERATION — Vol. XII No. 3, Maggio-Giugno 1967. Fascicolo di 48 pagine. Rivista mensile in lingua inglese. Ind.: 5 Beekman Street, New York, N.Y. 10038.

MANKIND — Vol. XI No. 4, June 1967. Rivista mensile socialista in lingua inglese. Ind.: 7, Gurudwara rakab Gnj Road, New Delhi-1, India.

L'INCONTRO — A. XIX N. 6, Giugno 1967 — Periodico mensile indipendente. Indirizzo: Via Consolata 11, Torino.